

PINO PUGLISI

Il prete che fece tremare la mafia con un sorriso

È in libreria il nuovo libro di Francesco Deliziosi "Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso" (390 pagine, 11 euro - prefazione di don Luigi Ciotti). L'autore è stato allievo di don Puglisi al liceo e lo ha poi seguito nelle sue varie esperienze fino agli anni di Brancaccio. È stato componente della commissione diocesana per l'istruttoria della beatificazione ed ha collaborato col Postulatore della Causa, mons. Vincenzo Bertolone. I suoi lavori hanno anche ispirato il film "Alla luce del sole" di Roberto Faenza. Questa biografia è unanimemente riconosciuta come la più completa del nuovo Beato e martire della Chiesa. Una delle principali novità del volume è la ricostruzione dell'iter della causa di beatificazione che ha una portata storica: don Puglisi è infatti la prima vittima di mafia di cui viene riconosciuto il martirio cristiano. E la causa è la prima nella storia della Chiesa in cui vengono utilizzati verbali di collaboratori di giustizia, atti di processi di mafia, ricostruzioni della magistratura sul periodo tra il '92 e il '93, crocevia delle stragi Falcone e Borsellino ma anche degli attentati tra Roma, Firenze e Milano. Lo stesso clan comandato dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano e lo stesso gruppo di fuoco di quegli anni a Brancaccio è stato condannato all'ergastolo sia per gli attentati del '93 sia per l'omicidio di padre Puglisi. Il postulatore della Causa, mons. Vincenzo Bertolone (col quale Deliziosi ha collaborato dal 2010, anno della nomina, fino al riconoscimento del martirio) ha dimostrato che il movente del delitto è stato l'odio per la fede del parroco. E che la violenza omicida si scatenò non per una vendetta privata ma per fermare la sua azione evangelica nel quartiere, la sua attività pastorale intimamente connessa col suo ministero sacerdotale. Oltre alla ricostruzione della Causa, alla quale sono dedicati gli ultimi capitoli, il volume contiene anche la biografia più completa e documentata di don Pino Puglisi, includendo anche suoi scritti inediti e decine di testimonianze tra cui quelle dei due fratelli e dei suoi principali collaboratori.



FRANCESCO DELIZIOSI
PINO PUGLISI, IL PRETE CHE
FECE TREMARE LA MAFIA
CON UN SORRISO
Prefazione di don Luigi Ciotti

NEWS EDITORIA



TEATRO

A Campobasso Attila, omaggio a Giuseppe Verdi

UN CAST OLTRE LA STRADA POLVEROSA DELLA CRISI



È andato in scena al teatro Savoia di Campobasso il dramma lirico in un prologo e in tre atti Attila di Giuseppe Verdi su libretto di Temistocle Solera tratto dalla tragedia Attila, Koning der Hunnem di Zacharias Werner. Attila è un soggetto storico famosissimo che intrighò Giuseppe Verdi, il gigante del melodramma italiano e mondiale, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita (10 ottobre 2013), per accostarsi alla modernità rappresentata dalle tinte forti di personaggi marcati di grande potenza tragica e dalla psicologia marcata. Lo sfondo è quello selvaggio e violento della metà del V secolo, così come la storiografia romantica tedesca tratteggia per tutto il XIX secolo l'età barbarica. Il clima è fosco, oscuro e minaccioso. La poetica del librettista Solera è più incentrata sugli aspetti patriottici del testo, cioè della resistenza degli italici agli Unni, che non alle poetiche romantiche. Ed è per questo che Verdi individuò il lato spirituale ed intuitivo dell'Attila nella componente umana opposta a quella corporea e materiale.

La presenza del coro degli Eremiti ne è un esempio. L'ascesi mistica e l'invocazione Lode al Signor (...) Preghiam! Preghiam! ne sono un esempio e vistosa ricerca di anelito verso Dio! Il cast dell'Attila rappresentata a Campobasso è stata una produzione tutta artigianale e professionale curata dall'orchestra del Conservatorio "L. Perosi" di Campobasso, diretta da Lorenzo Castriota Skanderbeg sotto la regia di Daniela Terrieri e la scenografia di Guido Zamara. Il tutto coordinato dall'energia della prof. Angela Palange che cura da anni gli eventi realizzati dal Perosi di Campobasso, istituzione di Alta Cultura. Omogeneo è stato il giovanile contest orchestrale, che l'esperienza del M° Castriota Skanderbeg ha saputo ben delineare nelle dinamiche e nella scansione ritmica dell'elemento verdiano rendendo la partitura dell'Attila densa e carica di quel pathos che ha reso memorabili le grandi "frasi verdiane", fin dal magnifico Preludio, continuando con la Tempesta e l'entrata del tenore, l'aria trasognata del soprano "O del fuggente nuvolo", i magnifici concertati e soprattutto quel finale così essenziale in cui si realizza la predestinata fine del protagonista.

Eccellenti le performance degli interpreti, Ernesto Morillo, Attila, Inanc Makinel, Ezio, Brigitta Maria Picco, Odabella, Seonjung Ju, Foresto, Giovanni Santangelo, Uldino, Sergio Mastroiacovo e Tae Jeong Hwang, Leone. Freschezza vocale e ricchezza timbrica sono stati gli elementi comunicativi dei personaggi interpreti, garantendo chiarezza lirica e la giusta determinazione dell'elemento drammatico. Ma ciò che ha davvero stupito, ammaliando il pubblico del Savoia, è stata la forza corale tutta campobassana nata dall'unione di due cori amatoriali: il coro Jubilate diretto da Antonio Colasurdo ed il coro dell'università del Molise, diretto da Gennaro Continillo. Eterogenee le provenienze vocali e scuole di formazione al canto ed alla coralità ma unitario è stato lo sforzo e la volontà di dare il proprio contributo culturale ad una città, Campobasso, che merita, nonostante la crisi sociale ed economica, di tramandare attraverso il linguaggio musicale, l'identità culturale, vanto di memoria storica per il melodramma e la cultura musicale sinfonica in genere. La memoria c'è, il presente è vivo, la voglia di edificare pure, ora tocca alle Istituzioni rafforzare la memoria e guardare alla cultura, strada certa per un'efficace azione di lavoro con i giovani, per i giovani, nella realtà artistica locale. L'azione sinergica tra le risorse umane e quelle economiche locali dentro un contesto europeo sarebbe certamente una delle "superstrade" di sbocco per "svincolare" la crisi, soprattutto interiore che opprime la società.

RiDa

MOSTRA

ARTE CONTEMPORANEA ALLA PALLADINO COMPANY

Al via la bipersonale di Santoli e Cotellessa. Con Paolo D'Orazio Ancora grande arte contemporanea italiana alla Palladino Company di Campobasso. Leonardo Santoli e Giuliano Cotellessa sono i



protagonisti della nuova mostra di arti visive nella Sala Azienda per le Arti, dal titolo "Double face". I due artisti sono due realtà solide, apprezzate, rodiate e sempre in costante ascesa. Il primo, pescarese, studioso attento delle neoavanguardie, vanta numerose personali in gallerie e musei, l'ultima delle quali, presso l'Aurum di Pescara, corredata da un volume delle Edizioni Byblos di Pescara con un testo di Ennio Morricono. Il musicista premio Oscar alla carriera ha scritto dell'arte di Cotellessa, così come prima di lui hanno fatto tantissimi altri, tra i quali il 'nostro' Achille Pace. Universo altrettanto vario e ricco quello del fiorentino Leonardo Santoli. Per lui spiccano l'eclettismo (pittore, scultore e scenografo) e l'ottima critica di alcuni dei più noti cultori del genere. Grande amico di Lucio Dalla, che nel 1987 gli dedicò un brano e che è stato uno dei più grandi collezionisti delle sue opere d'arte. Soltanto tre settimane fa, al Teatro Auditorium Manzoni di Bologna in occasione del Concerto evento "Viaggi Organizzati" dedicato a Dalla e curato e diretto dal Maestro Beppe D'Onghia, Santoli ha realizzato le pitture scenografiche e per il video di "Tu non mi basti mai" di Dalla e Tullio Ferro. Per la bipersonale campobassana i testi critici del catalogo sono di Ermilia Turilli per Santoli e di Bruno Bandini per Cotellessa. La mostra è stata organizzata dalla Palladino Company in connubio con l'Associazione Culturale "Pescara Art Evolution". All'inaugurazione sono intervenuti gli artisti, il curatore, Giancarlo Costanzo e, ospite illustre e graditissimo, il Professor Paolo D'Orazio, straordinario artista attivo dal lontano 1966, quando, Allievo Ufficiale di coperta, navigava lungo le coste americane dell'Atlantico e del Pacifico e incontrava Frank Stella e Andy Warhol dal quale apprendeva l'arte serigrafica. La mostra è un evento prezioso per la piccola realtà molisana. La Palladino Company continua a ritmi serrati la sua opera di promozione dell'arte italiana e internazionale.

